

ABITARE LE PAROLE / CULTURA

## **Coltivare l'attenzione**

«Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri» (A. Gramsci). Per questo, la lettura di un libro, l'ascolto di una musica, la visione di un'opera d'arte o di un film possono contribuire sensibilmente a cambiare la vita di una persona, ma solo quando queste azioni assumono il senso di un "incontro" ed hanno la forza di un "contagio"... fanno cultura.

Proprio perché il sostantivo "cultura" appare caratterizzato da una certa ambiguità, andare alla radice della parola può aiutare a far chiarezza sul suo senso. Cultura proviene dal latino *col re* che significa innanzitutto "coltivare" e, in senso figurato, "avere cura", "trattare con attenzione" e quindi "onorare". La presenza della radice *KwEL* (girare) nel latino *col re* apre questo verbo anche al senso di "coltivare", "girare la terra", proprio come fa il contadino che ha cura della terra, la trasforma con il suo lavoro e a sua volta il lavoro trasforma la vita del contadino. Ma il senso di "cultura" esce arricchito dal legame che con essa ha anche "culto" (da *cultus*, part. perf. Di *col re* = ciò che è stato coltivato), con evidente rimando allo sguardo dell'uomo di fronte alla terra coltivata e al frutto che essa ha dato. E guardandoli, li onora e ringrazia con un'apertura che trascende il piano del visibile e spinge lo sguardo grato e contemplativo verso l'invisibile. Tutti questi significati sono all'origine della cultura. Partendo da quanto ha scritto Aristotele («Le radici della cultura sono amare, ma i frutti sono dolci»), possiamo affermare che la vera cultura è frutto di lavoro, fatica, cura, attenzione, senza le quali non è possibile acquisire conoscenze, valori ed esperienze, né sviluppare facoltà individuali. La cultura non è, come erroneamente s'intende, accumulo di nozioni, erudizione fine a se stessa o collezionismo di informazioni. Essa, solo attraverso l'esercizio del ripensamento e della rielaborazione personale e condivisa, porta alla crescita e all'elevazione. Proprio come il culto, che trasforma la vita e le relazioni ed apre al trascendente soltanto se c'è partecipazione e interiorizzazione. Piuttosto che di una cultura che contribuisca a consegnarci teste "ben piene", abbiamo bisogno di una cultura che ci consegna teste "ben fatte" (E. Morin). L'erudito infatti – scrive J.H. Newman nel Discorso VI, 1a parte – non coincide con l'uomo di cultura, vale a dire con colui che non subisce le idee ma, piuttosto, è in grado di elaborarle, ossia colui che ha raggiunto il vero enlargement of mind, il vero ampliamento della mente.

Mons. Nunzio Galantino